

RIVISTA  
DI  
STUDI FENICI



Rivista semestrale

★

*Direttore responsabile*

FEDERICO MAZZA

★

*Redazione*

LAURA ATTISANI · MASSIMO BOTTO

LORENZA-ILIA MANFREDI · FEDERICO MAZZA · IDA OGGIANO

GESUALDO PETRUCCIOLI · SERGIO RIBICHINI · PAOLO XELLA

con la collaborazione di

GIUSEPPINA CAPRIOTTI VITTOZZI e ANDREA ERCOLANI

★

*Sede*

Area della Ricerca di Roma 1, Via Salaria, km 29,300,  
Casella postale 10, I 00016 Monterotondo Stazione (RM)

★

«Rivista di Studi Fenici» is an International Peer Review Journal.

The eContent are Archived with *Clockss* and *Portico*.

*In copertina*

Sarcofago di Ahiram. Elaborazione grafica di un particolare del bassorilievo laterale.  
Beirut, Musée National.

CONSIGLIO NAZIONALE DELLE RICERCHE  
ISTITUTO DI STUDI SULLE CIVILTÀ ITALICHE  
E DEL MEDITERRANEO ANTICO

# RIVISTA DI STUDI FENICI

FONDATA DA SABATINO MOSCATI

XXXVIII, 1 · 2010



PISA · ROMA  
FABRIZIO SERRA EDITORE  
MMXI

*Amministrazione e abbonamenti*

FABRIZIO SERRA EDITORE

Casella postale n. 1, succursale n. 8, I 56123 Pisa,

tel. +39 050 542332, fax +39 050 574888,

fse@libraweb.net

I prezzi ufficiali di abbonamento cartaceo e/o *Online* sono consultabili presso il sito Internet della casa editrice [www.libraweb.net](http://www.libraweb.net).

*Print and/or Online official subscription rates are available at Publisher's web-site [www.libraweb.net](http://www.libraweb.net).*

I pagamenti possono essere effettuati con versamento su c.c.p. n. 17154550 o tramite carta di credito (American Express, CartaSi, Eurocard, Mastercard, Visa)

★

*Uffici di Pisa:* I 56127 Pisa, Via Santa Bibbiana 28,

tel. +39 050 542332, fax +39 050 574888,

fse@libraweb.net

*Uffici di Roma:* I 00185 Roma, Via Carlo Emanuele I 48,

tel. +39 06 70493456, fax + 39 06 70476605,

fse.roma@libraweb.net

[www.libraweb.net](http://www.libraweb.net)

★

Autorizzazioni del Tribunale di Roma n. 14468 in data 23 marzo 1972

e n. 218/2005 in data 31 maggio 2005

★

ISSN 0390-3877

ISSN ELETTRONICO 1724-1855

ISBN 978-88-6227-446-3

★

*Proprietà riservata*

© Copyright 2011 by CONSIGLIO NAZIONALE DELLE RICERCHE, Roma,  
and FABRIZIO SERRA EDITORE, Pisa · Roma

## SOMMARIO

|                                                                 |   |
|-----------------------------------------------------------------|---|
| GIOACCHINO FALSONE, <i>Ricordo di Vincenzo Tusa (1920-2009)</i> | 9 |
|-----------------------------------------------------------------|---|

★

|                                                                                                     |    |
|-----------------------------------------------------------------------------------------------------|----|
| PAOLO BERNARDINI – MASSIMO BOTTO, <i>I bronzi “fenici” della Penisola Italiana e della Sardegna</i> | 17 |
|-----------------------------------------------------------------------------------------------------|----|

### NOTE E DISCUSSIONI

|                                                    |     |
|----------------------------------------------------|-----|
| CARLO TRONCHETTI, <i>La facies fenicia di Nora</i> | 119 |
|----------------------------------------------------|-----|

|                                                                                 |     |
|---------------------------------------------------------------------------------|-----|
| GLENN MARKOE, <i>A Punic Terracotta Statuette of Demeter/Kore in Cincinnati</i> | 131 |
|---------------------------------------------------------------------------------|-----|

## RICORDO DI VINCENZO TUSA (1920-2009)

GIOACCHINO FALSONE

Palermo

*A Vincenzu,  
ca quannu mori  
u cercano nmenzu i petri  
di Selinunti  
e u vidinu vivu.*

IGNAZIO BUTTITTA

**I**L 5 marzo 2009 si spegneva a Palermo all'età di 88 anni Vincenzo Tusa, già Soprintendente alle Antichità, direttore del Museo Nazionale di Palermo e docente universitario. Con lui è scomparsa una figura dominante dell'archeologia siciliana del secondo Novecento, che egli seppe profondamente influenzare nei programmi e negli orientamenti grazie alla sua politica culturale e alla sua intensa attività di ricerca, tutela e valorizzazione dei beni archeologici della nostra isola. Fu inoltre una massima autorità nel campo degli studi sulla civiltà fenicio-punica in Sicilia. Mi sia lecito pertanto esprimere il più vivo cordoglio per la scomparsa dell'insigne Maestro, facendomi al tempo stesso interprete del sentimento dei molti che lo frequentarono e stimarono e del ricordo che ha inteso testimoniare questa stessa Rivista, alla quale egli collaborò sin dal momento della sua istituzione.

### GLI ANNI GIOVANILI

Nato a Mistretta (Messina) il 7 dicembre 1920, Tusa trascorse gli anni della fanciullezza nel paese natio, arroccato su una balza (900 m s.l.m.) dei Monti Nebrodi che sovrastano la costa settentrionale della Sicilia. All'età di undici anni si trasferì a Catania seguendo il padre che era stato chiamato a dirigere una grande tenuta agricola in territorio di Ramacca, detta *Libertinia*. Si dà il caso che il proprietario, Guido Libertini, tenesse la cattedra di Archeologia presso l'Università del capoluogo etneo: con lui il giovane Vincenzo ebbe fre-

quenti contatti sin dagli anni del liceo e ne fu influenzato a tal punto che ben presto si appassionò agli studi in questo campo. Al tempo stesso l'attività paterna e i frequenti soggiorni nell'azienda gli fecero crescere un amore viscerato per la vita campestre. Se da un canto Catania diveniva la sua patria di adozione, dall'altro archeologia e civiltà contadina erano le sue passioni giovanili che avrebbero contribuito in misura determinante a formare la personalità dell'uomo e dello studioso.

Nel 1937 intraprendeva gli studi umanistici alla Facoltà di Lettere, ove tra l'altro seguiva i corsi di Archeologia classica tenuti da Paolo E. Arias. Conseguita la laurea nel 1944, nel dopoguerra proseguiva gli studi a Roma alla Scuola di Perfezionamento in Archeologia e iniziava la sua carriera di archeologo militante presso la Soprintendenza dell'Emilia Romagna a Bologna. Qui si occupava per un biennio (1947-'49) di archeologia ed epigrafia romana e soprattutto della civiltà villanoviana grazie agli interventi di emergenza e ai rinvenimenti occasionali in vari siti, da Bologna a Rimini, da Imola a Parma e Piacenza; di queste scoperte dava adeguati e concisi ragguagli in *Notizie degli Scavi di Antichità* e in altre riviste a diffusione regionale.

Alla fine del 1949 Tusa veniva trasferito a Palermo presso la Soprintendenza alle Antichità della Sicilia Occidentale, sede che non avrebbe più lasciato nella sua carriera di funzionario dello Stato, prima nella qualità di Ispettore e poi, dal 1963, come Soprintendente nonché direttore del Museo Nazionale (oggi Museo

Archeologico A. Salinas). Qui intraprendeva una fervida attività di ricerca sul campo.

#### I PRIMI SCAVI: SOLUNTO

Già agli inizi degli anni '50, per incarico del Soprintendente Jole Marconi Bovio, suo predecessore, gli veniva assegnato il sito di Solunto – il suo “primo amore archeologico in terra di Sicilia”, come egli stesso era solito dire. Per oltre un decennio affondava così il piccone sul Monte Catalfano portando alla luce varie testimonianze della città ellenistico-romana (tra cui il teatro e l'*Odéon*) e svolgeva un fitto programma di restauro di vari monumenti. Da un canto la città appariva pienamente conforme al modello ellenistico sia nell'impianto urbanistico sia nell'edilizia privata – aspetti questi nel cui studio fu in seguito affiancato da Luciana Natoli, docente prematuramente scomparsa della Facoltà di Architettura a Palermo; dall'altro Tusa aveva il merito di identificare per primo alcuni elementi estranei al mondo classico, soprattutto alcuni edifici sacri che egli giustamente attribuiva alla matrice culturale punica, tra cui il c.d. “altare a tre betili” (da lui scavato) e il sacello gemino. In quest'ultimo egli proponeva di collocare due rinvenimenti ottocenteschi: la statua colossale dello Zeus, di chiara impronta ellenica, e quella acefala, in stile fenicio, della dea seduta in trono tra sfingi.

Uno dei crucci che maggiormente assillarono lo studioso per lungo tempo fu la questione storico-topografica della Solunto arcaica. Come già prospettato da Silvio Ferri nel 1941 – e poi ribadito da Ettore Gabrici nel 1959 –, i suoi scavi dimostravano ancora una volta che sul monte non c'era traccia di occupazione umana antecedente il IV secolo a.C. e che la colonia fondata dai Fenici citata da Tucidide era da ricercare altrove. In un primo momento lo studioso propose di collocarla alla Cannita, aspro colle roccioso dominante la bassa Valle dell'Eleuterio, nei cui pressi due secoli prima erano stati rinvenuti due sarcofagi antropoidi di tradizione fenicia. Ma in seguito alla scoperta – da lui stesso fatta nella piana sottostante il sito sul Monte Catalfano – di al-

cune tombe puniche a camera contenenti corredi arcaici con ceramica corinzia, egli si dovette ricredere e si convinse che la Solunto arcaica fosse ubicata nella zona costiera attigua alla stessa necropoli.

#### LA SOPRINTENDENZA

Nel 1963, divenuto Soprintendente, Tusa cercò anzitutto di ristrutturare il Servizio archeologico che abbracciava un vasto territorio, circa un terzo dell'intera isola (province di Palermo e Trapani). In primo luogo creò una squadra di collaboratori per far fronte alle diverse esigenze del suo Ufficio. Tra questi vanno ricordati gli Assistenti Vincenzo Colletta, Carmelo Belluardo ed Egidio Damiano, che avevano acquisito un'enorme esperienza e competenza nella pratica dello scavo archeologico; e Giovanni Mannino, eccellente fotografo, speleologo, al quale fu affidato il settore preistorico. Alla carenza cronica di mezzi e personale scientifico sopperirono anche in parte le ispettrici Anna Maria Bisi, Elena Tomasello e Carmela Angela di Stefano, che si alternarono in periodi diversi negli scavi di Lilibeo e di altri siti; e Ida Tamburello, che si occupò della necropoli punica di Palermo. In ultimo vanno ricordate due donne di grande valore: Lucia Maggio, bibliotecaria, archivista solerte e riservata, insostituibile nel lavoro d'ufficio, e Aldina Tusa Cutroni, sposa e fida compagna di una vita, esperta in campo numismatico e preziosa collaboratrice, che lo seguì e lo sostenne costantemente in tutte le sue fatiche e iniziative.

#### SELINUNTE

A partire dal 1963 Tusa ampliava il suo raggio d'azione nella ricerca sul campo e intraprendeva nuovi scavi e progetti, soprattutto nei grandiosi e celebri siti monumentali del trapanese: Selinunte, Segesta e Mozia.

A Selinunte si trovò anzitutto ad affrontare l'annoso problema della tutela e della salvaguardia del sito. Sin dagli anni '50 le antiche necropoli, da Bagliazzo a Manicalunga, erano soggette a continue depredazioni da parte dei tombaroli di Marinella, un borgo di pescatori



Vincenzo Tusa sull'acropoli di Selinunte (1975),  
durante una escursione didattica. (Foto dell'Autore)



limitrofo alla zona archeologica. Non era facile opporsi al dilagante fenomeno, ma egli vi riuscì mettendo in atto un astuto stratagemma, soprattutto attingendo a quelle doti di umanità e attenzione ai contesti sociali e culturali che lo contraddistinsero al di là dei meriti scientifici. Avendo chiesto e ottenuto un cospicuo sostegno finanziario dalla Fondazione Mormino del Banco di Sicilia, fece assumere come operai gli stessi scavatori clandestini, che, appagati da un insperato salario mensile ed impegnati ogni giorno nello scavo ufficiale, abbandonarono le furtive attività illegali. Nel corso di un quadriennio (1963-'67) non solo veniva così debellato in gran parte il fenomeno dei clandestini, ma anche si scoprivano circa cinquemila tombe che gettavano nuova luce sui costumi funerari del mondo siceliota. Sempre a Selinunte altri scavi furono da lui intrapresi in vari punti sull'acropoli. Un ritrovamento eccezionale furono due metope arcaiche reimpiegate lungo le mura, che arricchiscono le conoscenze sulla plastica lapidea selinuntina – tema al quale Tusa avrebbe in seguito dedicato un'eccellente monografia (*La scultura in pietra di Selinunte*, Sellerio ed., Palermo 1983). Si interessò inoltre della *facies* successiva alla storica distruzione della città nel 409 a.C., di cui mise in evidenza vari monumenti punici, dalle case e “aree sacrificali” ai pavimenti con segni di Tanit sull'acropoli, dalle stele gemine all'altare con triade betilica da lui riscoperto alla Gaggera nel santuario di Demetra Malophoros.

#### MOZIA

Un'altra magnifica impresa fu quella realizzata a Mozia, l'antica colonia fenicia dello Stagnone di Marsala. La prima volta che Vincenzo visitò l'isola ne fu affascinato, quando vi si recò nel 1950 insieme a Biagio Pace e agli allievi della Scuola di Perfezionamento di Roma. Vi soggiornò poi da giovane Ispettore inviato in missione per seguire i lavori della Spedizione inglese, che, dopo i primi saggi nel 1955, vi conduceva dal 1961 campagne annuali. Nel 1964 fu avviato un progetto tutto italiano grazie all'iniziativa di Sabatino Moscati, l'insi-

gne orientalista e studioso del mondo punico al quale egli fu legato per tanti anni da reciproca stima e amicizia. Si stabilì così una solida intesa che portò alla costituzione della Missione congiunta tra l'Università di Roma “La Sapienza”, il Centro di Studio per la Civiltà Fenicia e Punica del CNR e la Soprintendenza.

La Missione operò a Mozia per circa un decennio (1964-'72): mentre la componente romana, condotta sul campo da Antonia Ciasca e alla quale collaborarono semitisti del calibro di Giovanni Garbini e Maria Giulia Amadasi ed altri specialisti, investigò il recinto del *tofet*, Tusa da parte sua esplorò diversi settori dell'isola. Inizialmente intraprese vari sondaggi nel complesso monumentale di *Cappiddazzu*, ove mise in luce le strutture e gli strati più antichi (VII sec. a.C.) di quello che è in genere ritenuto un edificio di culto punico. Oltre ad alcuni interventi sporadici nell'area dell'abitato, si concentrò poi sul lato nord dell'isola riprendendo lo scavo della necropoli arcaica, già esplorata da Giuseppe Whitaker. Qui vennero alla luce oltre 150 sepolture a incinerazione che risultano di notevole interesse per lo studio delle pratiche funerarie dei Fenici in Occidente. Nelle adiacenze venne anche scoperto quello che egli stesso definì inizialmente “Luogo di Arsione”, ma che poi interpretò come un'officina adibita alla produzione della porpora e della ceramica, caratterizzata dalla presenza di forni da vasaio di tradizione orientale, i primi di questo genere a essere scoperti in Italia e in tutto l'Occidente punico.

Gli scavi di Solunto e le prime esperienze a Selinunte e a Mozia avevano suscitato nell'archeologo siciliano un enorme interesse verso lo studio del mondo fenicio-punico, tanto da determinare una svolta notevole nell'orientamento dei suoi studi. I due primi contributi in questo campo, uno dei quali presentato nel 1964 al I Congresso di Studi sulla Sicilia antica (*La questione fenicio-punica in Sicilia: AAEC*, 12 [1961-'64], pp. 37-55; *Testimonianze fenicio-puniche in Sicilia: Kokalos*, X-XI [1964-'65], pp. 589-602), segnano l'atto di nascita dell'archeologia punica in Sicilia di cui egli si può oggi considerare il fondatore a pieno titolo. Tanto è vero che, ottenuta la libera docenza, qual-

che anno dopo (1966-'67) gli veniva conferito dalla Facoltà di Lettere dell'Ateneo palermitano l'incarico dell'insegnamento di Antichità Puniche, cattedra che egli tenne per circa 25 anni e che gli consentì di formare una folta schiera di allievi, alcuni dei quali si sono distinti in ambito accademico o oggi occupano ruoli preminenti nei quadri dell'Amministrazione regionale dei Beni Culturali.

#### SEGESTA E GLI ELIMI

Altro grande interesse scientifico di Vincenzo Tusa furono gli Elimi, popolazione indigena della Sicilia occidentale nella tarda Età del Ferro, con la quale i coloni fenici e greci vennero presto a contatto. Era soprattutto assillato dalla questione delle origini, che sulla scia di Tucidide si collegano alla leggenda troiana in Sicilia. Questa tesi egli sosteneva alla luce dei ritrovamenti archeologici, che sul piano culturale avvicinava alle civiltà anatoliche del I millennio a.C.

Tale documentazione proveniva in massima parte da Segesta, il principale centro elimo, ove intraprese varie indagini sul terreno. Una delle prime scoperte giovanili era stato il santuario extraurbano di Contrada Mango, sede di un culto anellenico di grande interesse, monumento al quale egli rimase sempre affettivamente legato. Seguirono poi le varie campagne a Grotta Vanella, alle falde del Monte Barbaro, volte all'esplorazione di un enorme scarico di ceramica, costituito da migliaia di cocci di produzione locale o di importazione, talora iscritti. Se da un canto riuscì a fare un primo inquadramento sistematico della ceramica segestana, caratterizzata dalla tipica decorazione impressa e dipinta di stile geometrico, dall'altro pubblicò in più riprese il *corpus* di graffiti segestani, preziose testimonianze della lingua elima. Nello studio della ceramica fu affiancato da una nota specialista nel campo, quale Mme Juliette Masset de La Genière (Università di Lille); mentre sul piano epigrafico fu coadiuvato da Riccardo Ambrosini, l'insigne glottologo toscano che in quegli anni insegnava nell'Ateneo palermitano.

Non mancarono poi gli interventi in siti minori, poco noti o sconosciuti, in cui Tusa – nella sua costante attenzione al mondo indigeno – realizzò i primi scavi: per citarne alcuni, da Monte Cavalli di Prizzi al Monte Alburchia di Ganci, da Monte Polizzo di Salemi a Monte Castellazzo di Poggioreale. Contribuì poi, grazie al valido apporto di Giovanni Mannino, alla scoperta della necropoli rupestre di *Manicu di Quarara* a Montelepre e a quella inizialmente dubbiosa di Grotta Regina presso Mondello, sito eccezionale ed unico nel suo genere per la presenza di segni e simboli punici. Né mancarono occasionali interventi in siti di epoca più tarda come, per esempio, la Basilica paleocristiana di Salemi o gli scavi di salvataggio che egli promosse nei palazzi medievali della Zisa e dello Steri di Palermo. Di questa intensa attività sul campo quasi sempre diede notizie immediate e resoconti preliminari.

Sul piano metodologico era convinto assertore della "Archeologia come fatto umano" (*Sicilia Archeologica*, 15 [1971], pp. 5-7), come pure di quello che soleva definire il "dubbio metodico". Ribadiva spesso che lo scavo archeologico è come un'operazione chirurgica; o meglio, è come leggere un libro in senso inverso, dall'ultima alla prima pagina, un manoscritto di cui esiste una sola copia al mondo; e quindi, se si scava male, si lacerano irrimediabilmente pagine che diventano illeggibili, pervenendo così a interpretazioni e conclusioni errate. Lamentava inoltre il fatto che spesso gli archeologi scavano senza un preciso obiettivo e che talora non pubblicano i risultati raggiunti. Tali opinioni emergono chiaramente dai suoi scritti, come in quello che segue:

«*Gli studi di Archeologia, in particolare nel nostro paese, sono afflitti dall'inedito: troppi scavi eseguiti senza una precisa giustificazione scientifica, e troppi rinvenimenti occasionali hanno riempito i nostri musei e spesso anche hanno dato luogo a collezioni private. A questa situazione ha contribuito certamente la straordinaria ricchezza del nostro sottosuolo, ma una componente è sicuramente rappresentata da un certo fanatismo che, specie nel passato, ma purtroppo anche nel presente, per certi settori, ha conquistato varie persone*

*che hanno ritenuto che l'interesse per le testimonianze del passato si esaurisse nel rinvenimento dell'oggetto, possibilmente 'bello'. Il risultato di tutto questo è costituito dall'enorme massa di materiale archeologico che giace nei nostri Musei: ricordo a tal proposito il non dimenticato appello di un Maestro dell'archeologia italiana, Paolino Mingazzini, il quale raccomandava di fare scavi nei Musei piuttosto che nel terreno» (Premessa al volume di V. FATTA, *La Ceramica Geometrica di Sant'Angelo Muxaro*, Fondazione G. Whitaker, Palermo 1983).*

#### COOPERAZIONE SCIENTIFICA

Oltre alle sue personali indagini sul terreno, Tusa si adoperò affinché illustri studiosi, giovani ricercatori, gruppi di ricerca e benemerite istituzioni culturali e scientifiche operassero proficuamente nel territorio di giurisdizione della Soprintendenza. Era sempre pronto a concedere con la massima liberalità permessi e collaborazioni, autorizzazioni a pubblicare materiali di scavi inediti o reperti conservati nei musei e collezioni pertinenti al suo ufficio. In fondo a tutto questo c'era una precisa e mirabile strategia basata sulla cooperazione scientifica, grazie alla quale riusciva a sopperire in modo formidabile alle carenze di personale del Servizio archeologico di cui era a capo.

Questa strategia ebbe come risultato la formazione di varie missioni archeologiche, quali quella dell'Università di Zurigo (che ancora opera a Monte Iato da oltre quarant'anni), quella della Scuola Normale Superiore di Pisa a Rocca di Entella, quella dell'Università di Palermo a Himera o quelle dell'Istituto Germanico di Roma e della stessa Scuola Normale a Segesta.

Negli scavi di Selinunte furono poi coinvolti in gran numero archeologi e specialisti italiani e stranieri di altissimo livello. Fra questi vanno ricordati Roland Martin, Juliette de La Genière, Martine Fourmont, Giorgio Gullini e la sua *équipe* del Centro Scavi di Torino, Antonia Rallo e Dieter Mertens del già citato Istituto Germanico. Senz'altro tutte queste ricerche fecero fare un grande balzo in avanti alla conoscenza dei vari aspetti del-

la cultura greca e punica dell'antica colonia megarese.

Di Mozia già si è detto. Ma, come già accennato, accanto alla Missione italiana operava nell'isoletta di San Pantaleo anche quella britannica delle Università di Leeds, Oxford, Londra e Sydney, diretta da Ben Isserlin, alla quale collaborarono insigni orientalisti ed ellenisti, come Peter J. Parr, Bill Culican, Nicolas Coldstream, Olga Tufnell, Joan Du Plat Taylor ed altri. E non va dimenticata la notevole impresa subacquea realizzata da un'equipe anglosassone diretta da Miss Honor Frost, da poco scomparsa, che portò alla notevole scoperta della "Nave Punica di Marsala".

In ultimo vanno brevemente messi in risalto altri progetti di ricerca sul campo, collegati al suo insegnamento universitario e che, in quanto tali, Tusa coordinò, caldeggiò e sostenne da vicino, affidando allo scrivente la direzione sul campo: le ricognizioni nella Valle del Belice e il campo-scuola di Poggioreale (in collaborazione con l'Università del Missouri-Columbia), la prospezione subacquea nel porto di Lilibeo e nello Stagnone di Marsala (in collaborazione con l'Università di Oxford) e gli scavi della Zona K a Mozia, ove, oltre a un'altra officina di vasai, la Missione palermitana portò alla luce la celebre statua marmorea del "Giovane di Mozia".

#### ONORIFICENZE E MERITI SCIENTIFICI

Vincenzo Tusa ricevette varie onorificenze e riconoscimenti ufficiali. Fu membro dell'Istituto Archeologico Germanico, socio nazionale dell'Accademia dei Lincei, socio dell'Istituto di Studi Etruschi e dell'Istituto di Preistoria e Protostoria, presidente onorario della Società Siciliana di Storia Patria, socio dell'Accademia di Scienze Lettere e Arti di Palermo, consigliere e vice-presidente della Fondazione Whitaker, per la quale egli si adoperò sin dal momento della sua costituzione. Conseguì il Primo Premio Zanotti Bianco nel 1964. Nel 1973 fu nominato Soprintendente reggente ai Monumenti, ruolo che tenne per un breve periodo. Nel 1975 fu eletto consigliere alla Provincia di Palermo come indipen-

dente nelle liste del PCI. Fu vicino alla Fondazione Italia-Cina.

Tra i suoi meriti scientifici va ricordata *Sicilia Archeologica*, una sua creatura patrocinata dall'EPT di Trapani, rivista che egli fondò nel 1968 e diresse per tanti anni. Contribuì in maniera determinante alla formazione e pubblicazione della collezione archeologica del Museo I. Mormino della Fondazione Banco di Sicilia, collezione in cui confluirono anche vari reperti provenienti dai suoi scavi a Solunto e nelle necropoli selinuntine. Si deve a lui anche l'organizzazione del V Congresso Internazionale di Studi Fenici e Punici, tenuto a Palermo e Marsala nell'ottobre del 2000, occasione nella quale fu straordinariamente coadiuvato e sostenuto da una delle sue più care allieve e più preziose collaboratrici, la compianta Antonella Spanò Giammellaro. A Marsala venne inoltre istituito per sua iniziativa e del Sindaco Salvatore Lombardo il Centro Internazionale di Studi Fenici Punici e Romani, che egli presiedette per lungo tempo. A lui va anche il merito di avere assunto su di sé nel 1998, dopo la prematura scomparsa di Sabatino Moscati, il compito di presiedere la Commissione Italiana per il *Corpus des Antiquités Phéniciennes et Puniques*, impresa scientifica sotto il patrocinio dell'Union Académique Internationale, alla quale ha assicurato autorevole continuità di conduzione e lungimirante promozione delle ricerche.

#### OPERE

Quanto alla produzione scientifica, Tusa fu un autore prolifico e sarebbe troppo lungo fare qui una dettagliata rassegna. L'elenco delle sue opere, aggiornato al 1992, è accluso al volume di studi miscelanei scritti in suo onore (AA.VV., *Studi sulla Sicilia Occidentale in onore di Vincenzo Tusa*. Ausilio editore, Padova 1993; cf. anche F. SPATAFORA, *Vincenzo Tusa: Dizionario Biografico dei Soprintendenti Archeologi* (1904-1974), Bononia University Press, in stampa).

Dalla bibliografia emerge l'ampio spettro di interessi, che investono principalmente vari temi di archeologia siciliana. Inizialmente si interessò di arte romana, come dimostra la sua preziosa monografia su *I sarcofagi romani*

*in Sicilia* (Palermo 1957), scritta in origine come tesi alla Scuola di Perfezionamento; e anche di arte etrusca – sulla base dell'esperienza giovanile maturata in Emilia –, come indicano i contributi dedicati alla Collezione Casuccini, acquisizione ottocentesca del Museo Salinas. Successivamente i suoi studi si sono incentrati sulle civiltà anelleniche di Sicilia, sia quella elima che quella fenicia e punica, e sulla loro interazione col mondo greco. Innumerevoli sono i suoi scritti in questi ambiti, soprattutto brevi sintesi e rassegne archeologiche, nonché i rapporti di scavo già citati. La più ampia e organica trattazione sul mondo punico in Italia è quella contenuta nel terzo volume della collana *Popoli e Civiltà dell'Italia antica* (Roma 1974). Non mancano poi gli studi relativi a particolari gruppi di materiali, come ad esempio la serie di articoli concernenti la raccolta di reperti sottomarini del Museo di Palermo; o quelli dedicati a singoli pezzi di alto valore storico-artistico e culturale, come la statuette dedalica della Collezione Mormino, il bronzetto fenicio di Sciacca, la statua di Mozia, le piccole metope e l'efebo di Selinunte.

Non meno interessanti sono gli scritti di argomento vario, tra cui quelli relativi agli scavi clandestini, al restauro dei monumenti, ai musei, collezioni e parchi archeologici, alla storia delle ricerche o dei viaggiatori stranieri in Sicilia, e poi soprattutto alla legislazione dei Beni Culturali nell'isola, a partire da quella "illuminata" del periodo borbonico per arrivare alla proposta di legge, poi approvata dall'Assemblea regionale e tuttora vigente, alla quale egli stesso diede un contributo personale.

Alla produzione scientifica in senso stretto andrebbe aggiunto un secondo e folto elenco di scritti a carattere divulgativo, pubblicati da Tusa in qualità di giornalista pubblicista in vari quotidiani e riviste, o sue interviste rilasciate a giornali o alla RAI. Anche da queste fonti emergono la figura dell'uomo e dello studioso, la sua politica culturale, i suoi programmi, i suoi obiettivi, le sue speranze e riflessioni su temi diversi, le incomprensioni e l'ignoranza di quanti lo contrastarono e talora denigrarono, avversari anche potenti del mondo politico, religioso e perfino accademico.



co, ai quali riuscì a non soccombere distinguendosi in tanti scontri e battaglie per la difesa di siti e monumenti antichi.

#### TEMPLI, COLONNE E IL CEMENTO DI MARINELLA

A questo punto, prima di concludere, conviene tornare al caso Selinunte. Qui tra fine '700 o inizio '800 era stata rialzata nel Tempio G una sola colonna, volgarmente detta *Fusu di la Vecchia*; durante il fascismo era stata ricostruita sull'acropoli una fila di colonne del peristilio del Tempio C, e poi, nel 1956-'58, si era realizzata nel bene e nel male l'anastilosi del Tempio E sulla collina orientale. Già negli anni '60 il fascino delle imponenti e spettacolari rovine attirava il turismo internazionale, e al tempo stesso l'umile borgo di pescatori a Marinella si trasformava lentamente in un luogo di villeggiatura balneare. Un grave problema di tutela, a parte gli scavi clandestini, era quindi l'abusivismo edilizio, la cementificazione della costa (da Triscina alla foce del Belice), la selvaggia deturpazione dell'ambiente. Non mancarono i tentativi di lottizzazione e speculazione, o progetti faraonici come quello di creare strutture alberghiere a due passi dalla collina dei templi, a sostegno dei quali si racconta che si mossero anche personaggi altolocati e potenti in odore di mafia.

A questo genere di richieste il Soprintendente oppose sempre un netto rifiuto. L'idea che egli propose e mise in atto fu quella di creare un Parco Archeologico, il primo e il maggiore (270 ha.) ad essere realizzato in Sicilia. Ma i lavori durati oltre venti anni, nei quali si procedette all'esproprio dei terreni, furono ostacolati in mille modi e perfino furono inopinatamente sospesi dalla magistratura. Non mancarono poi le discordie e le polemiche a un più alto livello, come quelle sulla famigerata "duna", un terrapieno artificiale che il progettista Franco Minissi aveva ideato per celare alla vista l'avanzata del cemento verso i templi; o come quelle sul tentativo, poi per fortuna miseramente fallito, sulla ricostruzione del gigantesco Tempio di Zeus: come ebbe a scrivere Cornelia Isler Kerényi – figlia di Karl, il noto storico delle religioni che

tanto amò Selinunte – «misure di questo tipo vengono sentite come falsificazioni storiche e inutili concessioni al turismo di massa» (*Neue Zürcher Zeitung*, 19-20/09/1981).

Tutte queste vicende sono narrate in dettaglio dallo stesso Tusa in due operette a carattere autobiografico, quali *Selinunte nella mia vita* (ed. La Zisa, Palermo 1990) e *Il Parco Archeologico di Selinunte* (Lyons Club, Castelvetrano 1991). Nel primo descrive le sue esperienze ed iniziative (anche sotto forma di diario) nel sito da lui tanto amato e raccoglie le impressioni degli ospiti e visitatori riportate nel *Visitors' Book*; nel secondo riporta le testimonianze di intellettuali e notevoli personalità dell'arte e della cultura a favore del Parco, come Cesare Brandi, Antonio Cederna, Indro Montanelli (*l'Italia si difende a Selinunte!*), Michele Cifarelli, Bruno Rossi, Massimo Pallottino, Ranuccio Bianchi Bandinelli, Luigi Rognoni, Tono Zancanaro, Marcello Caparezza e vari altri. Resta infine da ricordare un'ultima nota biografica (*Esperienze di un archeologo*), postuma, che egli scrisse qualche mese prima di morire su invito dell'amico Giovanni Pugliese Carratelli e in cui narra concisamente le sue memorie dagli anni giovanili alla maturità.

#### EPILOGO

Con Vincenzo Tusa si chiude un'epoca di grande rilievo nella storia recente dell'archeologia siciliana. Era un uomo di principio, che con coraggio seppe anteporre il bene della collettività e il senso civico dello Stato agli interessi personali dei singoli. È stato ed è un eroe positivo del nostro tempo. Rendiamo quindi un ultimo riverente saluto alla memoria dell'uomo e dello studioso.

E in questo senso assai significativa e struggente diviene l'epigrafe quasi profetica riportata nella dedica iniziale, che anni fa ebbe a incidere in dialetto tra le dune e le colonne al vento di Selinunte il poeta popolare Ignazio Buttitta:

A Vincenzo,  
che quando muore  
lo cercheranno in mezzo alle pietre di Selinunte  
e lo vedranno vivo!

COMPOSTO IN CARATTERE DANTE MONOTYPE DALLA  
FABRIZIO SERRA EDITORE, PISA · ROMA.  
STAMPATO E RILEGATO NELLA  
TIPOGRAFIA DI AGNANO, AGNANO PISANO (PISA).

★

*Novembre 2011*

(CZ 2 · FG 21)

